

Lo sfruttamento dei sistemi montani per la sopravvivenza in caso di guerra nucleare

Autor(en): **Zopito**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **39 (1967)**

Heft 5

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-245952>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Lo sfruttamento dei sistemi montani per la sopravvivenza in caso di guerra nucleare ¹⁾

Gen. Brg. Liberatore ZOPITO

I Premessa

E' opinione diffusa che una eventuale guerra mondiale degenererebbe nell'impiego delle armi nucleari e coinvolgerebbe tutti gli elementi naturali: la superficie terrestre e il sottosuolo, le acque di superficie e di profondità, l'atmosfera terrestre e gli spazi interplanetari, mettendo in serio pericolo l'esistenza dell'umanità.

La grande concentrazione di potenza delle armi nucleari e la vastità dei loro effetti impongono, pertanto, non solo la revisione delle dottrine d'impiego e delle strutture operative e logistiche delle FF. AA. ma anche — e soprattutto — una condotta politica atta ad impedire ad ogni costo un conflitto mondiale.

Tuttavia, nonostante la buona volontà dei popoli e dei governi, una guerra può sempre scoppiare, per calcolo, per errore o per incoscienza di governanti, specie di qualche piccola nazione, e tramutarsi, poi, per l'intervento delle grandi potenze nucleari, in conflitto di estensione e micidialità enormi, di durata ed esito incerti. E' più facile, infatti, che una guerra scaturita da atti inconsulti di piccoli Paesi che dalla rivalità delle grandi potenze nucleari, ben consapevoli delle potenze distruttive in loro possesso.

Comunque, anche facendo astrazione dalle possibili origini di un eventuale conflitto mondiale, è certo che, oggi, la necessità di una efficiente difesa nazionale è divenuta inderogabile e costituisce un imperativo categorico, una assicurazione per la sopravvivenza da realizzare a prezzo di sacrifici da parte di tutti: governo e popolo. Il problema della

¹⁾ Per cortese concessione della «Rivista Militare», Roma, N. 7-8 1967.

difesa, infatti, non interessa più le sole FF. AA. ma investe direttamente le responsabilità del governo poiché la minaccia incombe ugualmente su tutti gli apparati, siano essi politici, militari, sociali, economici, ecc., di tutte le nazioni, grandi e piccole, belligeranti e neutrali. E sarebbe davvero un grave errore illudersi di non essere coinvolti in un eventuale conflitto di estensione mondiale per il semplice fatto di non possedere armi nucleari oppure di non partecipare ad alcuna coalizione.

Una guerra futura si estrinsecherà, per tutte le nazioni, in termini di sopravvivenza: sopravvivenza non solo vegetativa, ma anche funzionale ai fini dello sforzo bellico. Occorre, pertanto, attuare la difesa nazionale nella sua globalità, prevedendo e predisponendo — in tempo utile e in ogni campo — tutti i provvedimenti, anche i più radicali, atti ad attenuare e ad «incassare» gli effetti delle offese nucleari onde sopravvivere, come società organizzata, riprendersi e continuare nello sforzo bellico.

Il problema della difesa nazionale non è uguale per tutti i Paesi; esso assume, infatti, aspetti particolari in funzione di numerose varianti di carattere politico, sociale, economico, geografico, ecc. Ed è proprio l'incidenza della variante geografica sulla difesa del nostro Paese che mi propongo di esaminare, prendendo in considerazione, in modo particolare, lo sviluppo orografico dell'Italia, caratterizzato da catene montane ad andamento equatoriale e meridiano.

Lo studio non intende dare la soluzione integrale del problema della sopravvivenza nazionale. Intende, più semplicemente, richiamare l'attenzione sul fattore geografico italiano e sullo sfruttamento dei sistemi montani, alpini ed appenninici, quali elementi sui quali impernare la difesa e la sopravvivenza nonché la continuità dello sforzo bellico. E ciò a somiglianza di quanto viene realizzato in altri paesi che, avendo caratteristiche geografiche analoghe, hanno incentrata la propria difesa principalmente sullo sfruttamento dei sistemi orografici.

II I sistemi montani italiani ed il loro sfruttamento ai fini della sopravvivenza

a) Generalità

I raggi di azione dei moderni vettori delle armi nucleari non consentono ad alcun obiettivo di considerarsi fuori portata dalle offese: il nemi-

co può raggiungere, quindi, obiettivi di qualsiasi natura, ovunque siano dislocati nel territorio nazionale. Ne deriva, per la difesa, che essa non può più limitarsi — come nel passato — alla sola fascia di confine ma deve estendersi a tutto il territorio. Ammessa questa necessità di estensione della difesa, balza subito evidente come l'Italia venga a trovarsi in ottime condizioni, sotto questo aspetto, se la difesa verrà imperniata sullo sfruttamento dei sistemi montani.

L'Italia, infatti, è stata abbondantemente fornita di montagne dalla natura.

Le Alpi e gli Appennini — comprendendo in questi ultimi anche i rilievi insulari — cingono e solcano l'Italia, rispettivamente al nord e al centro, costituendone la «calotta cranica» e la «spina dorsale». Ai piedi delle Alpi e nei due versanti degli Appennini si sviluppano i centri urbani, industriali, agricoli: in definitiva, componenti vitali della Nazione, destinati, con molta probabilità, ad essere oggetto delle offese avversarie. Anche a prima vista, quindi, balza evidente l'importanza dei sistemi montani dal lato difensivo, non solo come componenti attivi della difesa, ma anche come serbatoi di alimentazione dai quali far scorrere la linfa vitale necessaria per la ripresa nazionale dopo il trauma di un attacco nucleare.

Il grande arco alpino — dal colle di Cadibona al Quarnaro — è come una muraglia continua, profonda, impervia, turrita. Può considerarsi ancora oggi un baluardo di difesa, un riparo ristoratore delle forze anche se non più sufficiente a difendere, da solo, l'intera Penisola da attacchi che possono essere portati ovunque e che, anzi, con maggiore attendibilità, saranno portati al di qua delle Alpi. Vi sono, però, gli Appennini che — spina dorsale di tutto il territorio — complementano perfettamente le Alpi ai fini della difesa nazionale.

Gli aspetti di questi sistemi montani sono quanto mai diversi: imponenti e maestosi nelle regioni granitoidi, ricchi di denti, guglie e picchi nell'alto e di cime tondeggianti verso il basso, con valli di colmataggio e sorgenti in corrispondenza delle fratture; spianate, configurate ad altopiano, con pareti ripide e scoscese, nelle regioni scistose cristalline, tozze e tabulari, a dolce pendio, nelle regioni calcaree compatte (dove sono frequenti anche grotte naturali).

Agevole si presenta l'organizzazione della difesa, sia nell'ambiente

alpino, sia nell'ambiente appenninico, con ampie possibilità di conferire adeguate profondità ai sistemi difensivi grazie ai rilievi prealpini e preappenninici che raccordano le catene principali alla pianura o al mare. Assai minori — rispetto all'ambiente di pianura — gli effetti delle offese atomiche, a causa della compartimentazione e della accidentalità del terreno, nonché della disponibilità di ripari naturali.

Per quanto detto in precedenza, i due sistemi montani sono in grado di dare una efficace e razionale soluzione al problema della difesa dell'intera Penisola, nel quadro di un conflitto nucleare. Essi possono essere organizzati a difesa a «blocchi» autonomi ed autosufficienti (operativamente e logisticamente) — in grado di darsi reciproco appoggio ed anche, se necessario, di chiudersi «a riccio» quali grandi capisaldi — con il compito di reprimere, e comunque ostacolare, ogni tentativo di invasione e/o di sovvertimento interno nonché di svolgere funzioni di serbatoio e di predella di lancio per una ripresa rapida e «funzionale» delle attività nazionali fatte eventualmente segno di offese nucleari avversarie.

Una siffatta impostazione della difesa nazionale, del resto, si basa su considerazioni non nuove ma già collaudate. Il ciclo sperimentale sulla battaglia difensiva in ambiente montano e nucleare, voluto in epoca passata dallo S.M.E., mise in grande evidenza l'importanza della montagna nel quadro della difesa nazionale, sia pure limitando l'esame, in quella occasione, ad una sola parte del sistema alpino ed alla sola attività militare. Le conclusioni del ciclo, raccolte in una pubblicazione edita dallo S.M.E., affermarono la grande validità del terreno e dell'ostacolo, anche in ambiente nucleare e sanzionarono che la montagna consente di organizzare, con poca spesa e con forze limitate, posizioni e ostacoli di rilevante rendimento e di realizzare la protezione di uomini, mezzi e materiali mediante il diradamento e lo sfruttamento della compartimentazione e dei ripari offerti dal terreno.

b. *Organizzazione dei sistemi montani*

Il sistema alpino e quello appenninico possono essere sfruttati, per la difesa nazionale, nelle regioni di confine terrestre (le Alpi) e lungo l'asse della Penisola (gli Appennini), realizzando alcune «ridotte montane» non solo in funzione operativa ma anche logistica per le FF. AA. e la popolazione.

Mentre le ridotte alpine avrebbero una prevalente funzione operativa contro i tentativi di invasione, quelle appenniniche e insulari avrebbero prevalente funzione di protezione, serbatoio, alimentazione e difesa interna del territorio. Le ridotte appenniniche e insulari, pertanto, svolgerebbero, in un primo tempo, un ruolo di protezione preventiva (accogliendo e ospitando nel loro interno, con criteri di dispersione, le organizzazioni e le strutture essenziali della nazione, tempestivamente evacuate dalle loro sedi esposte alle offese nucleari) e, in un secondo tempo, se necessario, anche un ruolo operativo.

A titolo di larga massima, si potrebbe studiare e realizzare:

- due ridotte alpine (una centro-orientale ed una occidentale);
- tre ridotte appenniniche (una settentrionale, una centrale, una meridionale);
- due ridotte insulari (una siciliana ed una sarda, includendo in entrambe anche isole minori).

Lo studio delle ridotte potrebbe essere affidato alle autorità militari ma alla loro organizzazione preventiva dovrebbe provvedere il governo, avvalendosi di tutti i ministeri interessati.

Ciascuna ridotta — organizzata «a compartimenti stagni — dovrebbe:

- costituire come un grande caposaldo, assicurando alle forze (uomini, mezzi, materiali, ecc.) che la presidiano, la sopravvivenza alle offese nucleari;
- comprendere riserve di viveri, vestiario, medicinali, carburanti, ecc. per soccorrere le popolazioni circostanti fatte segno ad offese nucleari. Tali riserve, frazionate in magazzini polivalenti, potrebbero essere protette anche con la sola difesa anti-fall-out;
- comprendere zone di decontaminazione e zone di recupero di personale e di materiali: le prime spinte verso la pianura, le seconde ubicate nell'interno della zona montana;
- assumere funzioni di:
 - basi operative per le azioni difensive e controffensive condotte da GG. UU. nazionali e alleate;
 - fonti di rifornimenti per FF. AA. e popolazioni. Nelle ridotte insulari dovrebbero essere diradati, sin dal tempo di pace, alcuni complessi industriali di particolare importanza ai fini bellici (sia pure in proporzioni commisurate ad una ridotta produzione);

(eventualmente) basi di guerriglia nell'ipotesi di una invasione nemica.

Nelle ridotte dovrebbero essere organizzate, inoltre, le sedi alternate del Governo e dei Comandi militari.

L'onere finanziario per la realizzazione delle ridotte non dovrebbe essere eccessivo sia perché la protezione, in molti casi, potrebbe essere limitata alla sola difesa anti-fall-out, sia perché, la montagna — come si è detto in precedenza — concorre validamente con le sue caratteristiche naturali. L'onere finanziario, comunque, dovrebbe essere ripartito in più annualità secondo una razionale pianificazione progressiva pluriennale.

c. *Caratteristiche delle ridotte*

Le ridotte dovrebbero rispondere alle seguenti esigenze:

- *sicurezza*, sia nei riguardi nelle offese N.B.C., sia nei riguardi delle offese convenzionali,
- *sufficienza*,
- *flessibilità*,
- *manovra*,
- *mobilità* degli elementi costitutivi.

La *sicurezza* dovrebbe essere ricercata più nello sfruttamento delle caratteristiche dell'ambiente montano che in notevoli lavori di protezione. Essa dovrebbe far leva sulla utilizzazione dei ripari e delle cavità naturali, delle anfrattuosità e delle valli minori nonché sul diradamento e sul frazionamento delle organizzazioni, di qualunque genere, ubicate nelle ridotte. Per quanto concerne le scorte (viveri, munizioni, materiali sanitari, carburanti, ecc.), esse dovrebbero essere ripartite in molteplici, piccoli depositi, opportunamente distanziati e collegati tra loro, comprendendo, però, in ciascuno di essi, aliquote di scorte di ogni qualità.

Per la *sicurezza*, infine, si dovrebbe fare un largo ricorso all'inganno allo scopo di fuorviare, in modo particolare, l'osservazione aerea nemica.

La *sufficienza* dovrebbe essere commisurata alle esigenze delle truppe e della popolazione civile della zona di giurisdizione di ciascuna ridotta. Dovrebbe essere considerata, però, anche una riserva per alimentare, eventualmente, zone limitrofe danneggiate dalle offese nemiche.

La *flessibilità* dovrebbe identificarsi nella disponibilità, in ciascuna ridotta, di mezzi, materiali e mezzi di trasporto di ogni genere. Questi ultimi — dall'aereo a decollo verticale al portatore — dovrebbero consentire al comando della ridotta di spostare rapidamente uomini, mezzi e materiali non solo nell'interno della ridotta ma anche all'esterno.

La *mobilità* dovrebbe essere intesa come autonomia dei singoli complessi, in modo particolare nel campo dei trasporti aeroterrestri e, là dove possibile, anche marittimi, lacuali e fluviali. Ciò non escluderebbe la possibilità di far massa dei trasporti, per esigenze urgenti ed improvvise, sia nell'ambito di qualche ridotta, sia in campo nazionale.

La *manovra* dovrebbe essere intesa, più che altro, nella disponibilità di:

- comandi di sostituzione e complessi logistici di riserva;
- assi di alimentazione sussidiari, con personale di manovalanza e parchi di mezzi di trasporto di riserva.

d. *Varie*

Non sarebbe necessario che tutte le ridotte fossero completate sin dal tempo di pace in tutti i loro aspetti. Molti provvedimenti, studiati e preorganizzati in ogni minimo particolare, potrebbero essere realizzati solo in caso di emergenza. Per ogni ridotta, quindi, sarebbe sufficiente che esistessero le strutture principali ed i piani approntati per il completamento rapido in caso di necessità. Spesso una efficiente pianificazione, intesa a completare rapidamente le strutture essenziali della difesa nazionale, può essere sufficiente a dissuadere un eventuale aggressore dal tentare la prova di forza perché dimostra la ferma volontà di resistere ad ogni costo.

Per ciascuna ridotta occorrerebbe stabilire se il presidio deve essere permanentemente in atto, tutto o in parte. Probabilmente si giungerebbe alla determinazione di presidiare permanentemente le ridotte del confine terrestre, mentre per le ridotte nell'interno del territorio potrebbe essere sufficiente stanziarvi permanentemente solo le truppe per la sicurezza delle strutture e dei depositi già costituiti (si potrebbero costituire, per tale esigenza, alcuni battaglioni territoriali).

Per ogni ridotta occorrerebbe predesignare inoltre:

- elementi per l'organizzazione degli itinerari e la disciplina del movimento nell'interno della ridotta nonché formazioni mobili particolarmente equipaggiate per disimpegnare tali servizi nelle zone sinistrate;
- unità antincendi per le necessità della ridotta e per gli interventi nelle zone sinistrate limitrofe;
- unità del servizio sanitario per l'impianto di centri di pronto soccorso, infermerie temporanee, centri di decontaminazione nonché per la raccolta, la cura ed il recupero del personale;
- unità per la raccolta, la decontaminazione e il recupero dei mezzi e dei materiali;
- organi specializzati per la individuazione e l'isolamento delle zone atomizzate;
e tutto quell'altro personale, con i mezzi e le attrezzature necessari, che uno studio più approfondito dei vari problemi dovesse indicare.

Nelle ridotte insulari dovrebbero anche essere dislocate forze mobili aereo-terrestri-navali in grado di intervenire rapidamente in qualsiasi punto della Penisola a seconda delle esigenze. Tali forze — costituite essenzialmente da aviotruppe, cacciabombardieri, aerei da trasporto, naviglio leggero — dovrebbero essere a disposizione dell'Alto Comando.

III *Conclusione*

Come precisato nella premessa, il presente articolo vuole solo richiamare l'attenzione sui vantaggi che sono offerti dallo sfruttamento razionale di quell'ambiente montano di cui il nostro Paese è così abbondantemente fornito in ogni sua regione. E vuole, con questo, prospettare una concezione, efficace e non eccessivamente dispendiosa, per realizzare la difesa e la sopravvivenza nazionale.

Il fatto che il nostro Paese faccia parte di una alleanza nella quale alcuni membri sono detentori di armi nucleari non può dare una fondata sicurezza di immunità dalle offese nucleari in caso di conflitto mondiale e globale. Oggi, infatti, neppure il possesso di un adeguato potere deterrente può dare garanzia di immunità.

E' da sperare che nessun paese voglia scatenare un conflitto che metterebbe in serio pericolo l'esistenza dell'umanità come pure è da sperare che l'energia nucleare venga bandita come mezzo di distruzione ma sfruttata solamente per il progresso e per il bene dell'umanità.

Tuttavia la storia dimostra ampiamente che non sempre i governanti hanno saputo — o voluto — agire in termini di saggezza e di umanitarismo, per cui l'ipotesi di un conflitto mondiale non può essere esclusa. Occorre, pertanto, prepararsi ad una efficace difesa contro gli attacchi nucleari, mediante una accurata pianificazione da parte delle autorità responsabili e dei cittadini tutti, coscienti che, oggi, non è in gioco la sopravvivenza delle sole FF. AA., ma quella di tutta la Nazione.

E, per la pianificazione e la organizzazione della difesa nazionale, non si può attendere che l'emergenza si manifesti e che il conflitto abbia inizio. Sarebbe troppo tardi. E, ancora una volta, ci si accorgerebbe in ritardo di tutto ciò che si poteva e si doveva prevedere e predisporre per evitare distruzioni e dolori.

Giova ricordare ancora una volta, infine, che l'organizzazione della difesa nazionale non può essere più di esclusiva competenza delle autorità militari, ma che essa investe la piena responsabilità del governo. Profondamente studiata, predisposta in tutti i suoi aspetti, essa deve essere in grado di respingere ogni aggressione grazie a strutture ben preparate allo scopo, industrie efficienti e bene ubicate e salde risorse spirituali, anche se — come disse Churchill — queste ultime non possono essere un sostituto della Forze Armate. Ne sono, tuttavia, un valido aiuto.
